

Ghira morto: c'è un giallo sulle date

Su documenti e lapide non coincide il giorno del decesso di Testa, nome di copertura del massacratore del Circeo

di Virginia Lori / Roma

IL GIALLO INFINITO Toccherà all'esame del Dna scrivere o meno la parola fine alla vicenda di Andrea Ghira, uno dei tre protagonisti del feroce massacro del Circeo; dichiarato morto e sepolto in Spagna.

L'esame genetico servirà, infatti, ad avere la certezza dell'identificazione attraverso la comparazione tra il dna ricavato dai resti sepolti nel cimitero spagnolo di Melilla - all'interno di una tomba che porta il nome del caporal maggiore Massimo Testa de Andres - e quello ricavato dai familiari di Ghira.

In tal senso, oggi la Procura della Repubblica di Roma avvierà la predisposizione della rogatoria internazionale con cui il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto Giuseppe De Falco chiederanno alle autorità spagnole la riesumazione della salma sepolta nell'enclave spagnola in terra d'Africa.

Investigatori ed inquirenti sembrano ormai certi che i resti mortali di Ghira - fuggito da Roma subito dopo il massacro compiuto il 30 settembre 1975 insieme ad Angelo Izzo e Gianni Guido, di Rosaria Lopez e Donatella Colasanti, quest'ultima miracolosamente sopravvissuta - siano quelli sepolti nel piccolo cimitero cattolico della «Purissima Concepcion» a Melilla, nel settore riservato ai morti del «Tercio», la famigerata legione straniera spagnola, sotto una lapide bianca e una croce nera che riporta il nome del caporal maggiore Massimo Testa de Andres. Secondo i documenti spagnoli Testa/Ghira si arruolò nella legione straniera il

26 giugno del 1976 e venne espulso dal «Tercio» perché trovato in possesso di sostanze stupefacenti. L'uomo è poi morto nel '94 per overdose e seppellito nel piccolo cimitero.

A sostegno della tesi della perfetta identità tra Andrea Ghira e Massimo Testa de Andres ci sarebbero le impronte digitali rilevate dalle autorità spagnole durante l'autopsia seguita al ritrovamento del cadavere alla «Madrugada» e, soprattutto, le dichiarazioni concordanti dei familiari. Pochi giorni fa è stato un cugino di Ghira, a mettere gli investigatori sulla pista giusta. Una zia che viveva in Francia avrebbe tenuto i contatti con il latitante, una cugina è andata sulla sua tomba qualche mese dopo la morte e anche la madre Maria Cecilia dice di aver sempre saputo.

Non si rassegnano a questa fine Donatella Colasanti, miracolosamente scampata al massacro del Circeo, e Letizia Lopez, la sorella di Rosaria. Per loro è «un depistaggio messo in piedi perché i familiari di Ghira si sentivano il fiato sul collo, sentivano che stava diventando un rischio questa latitanza dorata e protetta da oltre trent'anni». Le due donne si riferiscono a una foto che ritrarrebbe Ghira a Roma nel 1995 un anno dopo, cioè, la data ufficiale della sua morte e a un curioso particolare: la data di morte indicata sulla tomba è l'11 aprile 1994 ma un documento interno al «Tercio», mostrato dal Tg3, riferisce che Massimo Testa è stato trovato morto il 9 settembre, cioè cinque mesi dopo quella della tomba.

IRAGAZZI DI CALABRIA



IL DIARIO I giovani calabresi si raccontano

Roccella, una radio può fare miracoli

Apro la porta della Radio con la card. Entro ed accendo la luce. I cd, il mixer, il computer, le cuffie, i poster attaccati sui cartocci delle uova - che fanno molto anni 60 - si illuminano, scintillano e prendono vita. Sembra quasi che ti chiamino, che ti invitino a sederti, ad indossare le cuffie, aggiustare i volumi del mixer e iniziare a parlare a te stesso e a tutti coloro che ti ascoltano attraverso quel microfono collegato con l'etere. Diamo inizio allo show: «Stete su Radio Roccella, questo è "Wasaby", un programma alternativo e aperto ai giovani». Dò un po' di numeri di telefono e inizio a mandare i pezzi. Ci sono tante radio nella Locride ma passano quasi tutte musica commerciale. Un caso a parte è Radio Roccella. Puoi sentire qualsiasi tipo di musica: dal rock alla classica, dal reggae alla musica folclo-

ristica, dalla house alla techno... Musica che è alternativa e un po' fuori dalle regole. È una radio molto aperta, piena di giovani e che ha molto aiutato, come qualsiasi altro media, nella nostra lotta alla mafia. Sfruttando i collegamenti giornalieri con Radio popolare Network, stiamo organizzando alcune dirette per permettere a tutti noi giovani di esprimere sensazioni su ciò che è successo, di far sentire il nostro profondo disagio, di promuovere con fermezza e coraggio la nostra ribellione. Se il grande Gaber paragonava La Nave alla vita, non so se la Calabria sarebbe stata in prima classe per i suoi paesaggi o in terza per la sua organizzazione istituzionale... Allora mi chiedo se basteranno le magliette con su scritto «ammazzateci tutti», basteranno altre manifestazioni, basteranno tutti i morti

rimasti senza un colpevole, basterà tutto ciò che abbiamo urlato per cambiare qualcosa? Basterà per far sì che finalmente si aprano gli occhi dello Stato su come siamo costretti a vivere qui giù?! Ci stiamo rimboccando le maniche per non essere considerati più dei "Gabbiani Ipotetici" che aspettano di spiccare il volo una volta spenti i riflettori su questa storia. «La Locride - mi ha detto un ragazzo - sembra la mia Palermo all'epoca dell'assassinio di Falcone e Borsellino, quella Palermo che è scesa in piazza, che ha urlato la sua rabbia, che ha fatto cambiare un po' le cose...». Poi c'è stata la chiamata da Roma per unirci all'associazione "Io sto con Falcone". Ho sorriso. Mi sono sentita orgogliosa di tutto ciò che stiamo portando avanti. Grazie!

Martina

OMICIDIO FORTUGNO

Da oggi il Csm a Reggio e Locri

Una delegazione del Csm, guidata dal vicepresidente Virginio Rognoni, sarà oggi negli uffici giudiziari calabresi di Reggio Calabria e Locri, alle prese con le indagini sull'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno. Intanto il nuovo superprefetto Luigi De Sena, intervista da *La Stampa*, ha dichiarato che: «Vogliamo attaccare i patrimoni criminali puntando sulle misure di prevenzione: sequestro e confisca dei beni».

BREVI

Terremoto

Scosse sismiche in Sicilia e Calabria
Molta paura ma nessun danno

Un forte sciame sismico composto da una decina di scosse, con l'evento di maggiore energia di magnitudo 3,7, è stato registrato ieri mattina alle 7,06 sul versante sud-orientale dell'Etna. L'epicentro del sisma è stato localizzato a sud-ovest di Zafferana Etnea. In serata, invece, una scossa di magnitudo 3,8 è stata registrata poco dopo le 20 in Calabria. La scossa, con epicentro Gioia Tauro, è stata nettamente avvertita dalla popolazione che è scesa nelle strade. Dalle prime verifiche della Protezione Civile non risulterebbero esserci danni.

Incidente aereo

Bergamo, precipita bimotore cargo
Morti i tre membri dell'equipaggio

Un aereo da carico in fase di decollo è precipitato ieri sera nei campi poco distanti dall'aeroporto di Orio Al Serio. Due donne e un uomo di nazionalità croata hanno perso la vita. Un bilancio più pesante è stato evitato solo grazie al pilota che è riuscito a dirottare il velivolo nei campi allontanandolo dalla traiettoria che avrebbe rischiato di farlo cadere sulle abitazioni della zona.

La sciagura dell'Atr 42

Nuova perizia sull'aereo caduto a Pristina nel '99
«Strumentazioni manomesse»

Non è escluso che fosse «taroccato» il radioaltimetro montato sull'Atr 42 della compagnia italiana Si Fly precipitato il 12 novembre 1999 sulla rotta Roma-Pristina, mentre volava per conto del Programma alimentare mondiale (Pam), causando la morte delle 24 persone a bordo (12 italiani). Sarebbe questa la conclusione della perizia disposta dalla procura di Tempio Pausania che ha aperto un nuovo fascicolo d'inchiesta sulla sciagura.

L'INTERVISTA FABRIZIO GIFUNI

L'attore, tra i protagonisti de «La meglio gioventù», dice: «Disponibile a incontrare i ragazzi»

«Quanta rabbia dietro a quello striscione»

di Stefano Miliani

«Solo chi vive ogni giorno la difficile situazione calabrese è autorizzato a parlare, credo». Detto questo, Fabrizio Gifuni prende un po' di tempo per riflettere perché non vuole parlare a vanvera ma sente il problema calabrese. Perché, benché romano, è di origini pugliesi. E perché, ricorda, ha passato «un periodo abbastanza lungo sull'Aspromonte per preparare il film *Anni rapaci* di Claudio Caligari, poi mai realizzato, sulla criminalità calabrese trasferitasi negli anni 80 a Milano, poi mai realizzato, e sono rimasto impressionato: lo scempio urbanistico che si vede ovunque dà un senso di non speranza ai cittadini. Forse si dovrebbe ripartire da qui». Il volto di Gifuni, attore partito con il teatro, che non ha mai lasciato, è arrivato a un più vasto pubblico attraverso il cinema e la tv: lo si è visto nel *Partigiano Johnny* di Gui-



do Chiesa, nella *Meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana, era *De Gasperi* nell'omonima fiction di Liliana Cavani. Adesso è in tournée teatrale con uno spettacolo su testi e dichiarazioni di Pasolini, *Na specie de cadavere lunghissimo*.

Gifuni, in che senso la Calabria l'ha impressionata?

«Nel senso che ho visto una Calabria straordinariamente bella, con paesaggi superbi, e anche umanamente, ma ce n'è un'altra spettrale in cui il paesaggio e l'urbanistica, l'urbanistica soprattutto, si fa specchio dell'anima. Come in zone della Sicilia o della Puglia, che conosco meglio, si permette la permanenza di veri scempi. È incredibile vedere la quantità di case non finite ferme a un piano, i loro scheletri, e i cartelli stradali pieni di fori di pallottole. Questa rappresentazione dei posti alla fine agisce in modo profondo sulle persone».

Intende dire che acuiscono un distacco o una lontananza dalle istituzioni, dal senso di tutela della legalità?

«Sì, se gli obbrobri urbanistici rimangono per decenni danno un senso di non speranza. Sono specchio di qualcosa, lo diceva Pasolini, gli stupri al territorio sono più profondi di quanto si possa immaginare e gli amministratori dovrebbero riuscire a rimuoverli».

Vedendo la situazione dall'esterno, cosa ritiene necessario fare?

«Vorrei evitare facili enunciazioni teoriche. Non so, nel proprio piccolo si può ricominciare dai comportamenti individuali. È chiaro però che lo Stato deve affrontare i problemi generali, in tutte le sue ramificazioni, e prima di tutto va sciolto l'intreccio diabolico tra criminalità e politica che dura da decenni. La politica deve trovare la forza di fare muro, ma veramente muro, contro questo tipo di prevaricazioni e di infiltrazioni».

Come estirpare la criminalità dalla politica?

«La criminalità usa la politica a seconda della propria convenienza, si vede da come si spostano i flussi elettorali, anche quando magari gli eventuali referenti non sono veri. Questo anello va spezzato».

Lei prima ha accennato ai

comportamenti dei singoli. Quei ragazzi che hanno speso il proprio volto in piazza cercano una strada per uscire dal vicolo cieco...

«L'immagine dei ragazzi e della ragazza dietro lo striscione con scritto "Ammazzateci tutti" mi ha colpito moltissimo. I loro visi dicono tutto: rabbia, coraggio».

Si sentono tagliati fuori dalla cultura, dallo spettacolo, il che accresce l'isolamento. Venite in Calabria, dicono agli artisti (e non solo a loro)...

«È vero. Lì ci sono realtà culturali molto vive ma una larghissima fetta del sud è penalizzata dai circuiti teatrali e del cinema. Io sto portando in giro uno spettacolo su Pasolini da tre anni, ho supplicato tante volte di andare al sud, in Sicilia, Calabria e Puglia, ma spesso non si riesce a superare una certa linea, le realtà organizzative sono difficili. Mi pare però che questo meccanismo si stia un po' scardinando, anche se faticosamente. E a quei ragazzi posso dire che mi rendo totalmente disponibile a raccogliere qualsiasi invito per incontri, dibattiti, presentazioni di film. Posso dare il mio modesto contributo».

SI PRENDEVA AFFIANCATI LA VIA DEL MARE

Resistenza e malinconia del poeta e del trovatore

La via del mare il nuovo cd di
**Claudio Lolli,
Paolo Capodacqua
e Gianni D'Elia**

In edicola

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità